

FIBRE NUOVE

Sono ormai i monopoli chimici a vestirci tutti

L'industria tessile sta cambiando radicalmente fisionomia

Senza che ce ne accorgiamo, la chimica ci sta vestendo dalla testa ai piedi. Leggiamo la *réclame* di nuovi prodotti dai nomi esoticamente avveniristici (*delfion, movil, teratyl, meraklon, plisusa*) e il più delle volte li attribuiamo alla sconcertante invadenza della «plastica». Al massimo, ci sentiamo superficialmente tocchi quando la chimica ci ricorda le calze di *filanca*, i costumi in *lastex*, le camicie *sanfor*, gli asciugamani all'*indanthren*. Ma la chimica ha fatto ben altro, dimodoché tutte le materie prime tradizionali (lana, cotone, chapa, eccetera, non esclusa la juta) vengono soppiantate di prepotenza da quelle nuove, in tutti i tipi di tessuti: neppure le pellicce sono rimaste indenni da questo alito. Le fibre artificiali (come il rayon, che deriva dalla cellulosa) e sintetiche (come quelle acriliche, che derivano dal petrolio) si mescolano nei tessuti a quelle naturali (mimali come la seta o vegetali come il lino) che hanno declinato, destinando a diventare sussidiarie.

I dati parlano chiaro e confermano l'inarrestabilità di questa penetrazione. Ecco quanto incidono attualmente le fibre nuo-

ve rispetto alle principali produzioni tessili:

COTONE - 44% (era il 41% all'inizio del 1962 e il 37% nel '61).

SETA - 88% (86% un anno fa).

LANA - 35% nel pettinato (vestiti, tanto per intenderci) e 63% nel cardato (cappotti).

LINO - 70% in quasi tutte le drapperie estive maschili.

E' stato il progresso tecnico e scientifico, che ha operato questa trasformazione. Si pensi che dall'inizio del secolo ad oggi, la produzione di fibre artificiali e sintetiche è salita dall'1 al 20 per cento dell'intera produzione tessile mondiale. Ancora vent'anni fa, le fibre non naturali si limitavano al rayon ed i risultati erano scadenti, poiché le fibre naturali rimanevano migliori. Con

l'ultimo conflitto mondiale, la ricerca «strategica» di materie prime ottenute da sintesi chimica portò alla scoperta del nylon, che ha praticamente segnato una nuova era.

Palpando una stoffa, oggi non si direbbe più che essa è per metà artificiale: gli intenditori bruciano qualche filo per scoprire la presenza «estranea» di materia prima non naturale (come si brucia il grissino cosiddetto «torinese» per scoprire la presenza non naturale della cellulosa). Ma i risultati ottenuti dalle fibre moderne non consentono più di respingere i tessuti misti, quelli che dopo la guerra detestammo perché l'U.N.R.R.A. ci aveva fatto conoscere roba così come l'autarchia del regime.

Le qualità delle fibre nuove sono infatti indiscutibili e, sotto certi aspetti, maggiori di quelle delle fibre tradizionali, sia come proprietà termiche che come resistenza, ingiallimento, elasticità, durata, lavabilità e — dopo i recenti progressi — anche come indelebilità del colore. Ciò non vuol dire che tutte le fibre nuove riescano a far da qualcosa la Montecatini.

Tuttavia la strada è aperta, e non già verso una sostituzione delle fibre nuove, ma verso un arricchimento delle «mischie» fra fibre vecchie e nuove, che sembra garantire il massimo rendimento delle stoffe.

Le fibre artificiali e — più ancora — quelle sintetiche, presentano doti che interessano sia i fabbricanti che i consumatori: larghe possibilità d'impiego, nuove proprietà merceologiche, costo minore ed in costante ribasso. Questa è forse la molla principale, che spinge la industria a tuffarsi nel nuovo mercato: quella chimica, a scandagliare incessantemente i derivati degli idrocarburi; quella tessile a studiare le «mischie» migliori; quella dell'abbigliamento, a creare modelli e mode che assicurino il massimo comfort, il ciclo completo, di cui ci sono già tutte le basi.

Ora, la chimica ha in mano (è il caso di dire) il bandolo della produzione, e cerca di arrivare all'altro capo della matassa, il consumo. Si ha così un processo di verticalizzazione dei quattro momenti (materia prima, manifattura, confezione, vendita), già realizzato dai maggiori gruppi. Contemporaneamente, si ha una concentrazione in pochissime mani (quelle delle grosse aziende chimiche) dell'intero ramo tessile, la quale provoca a sua volta una integrazione dei monopoli che vi operano ed una loro cartellizzazione, ai fini del profitto ottimo.

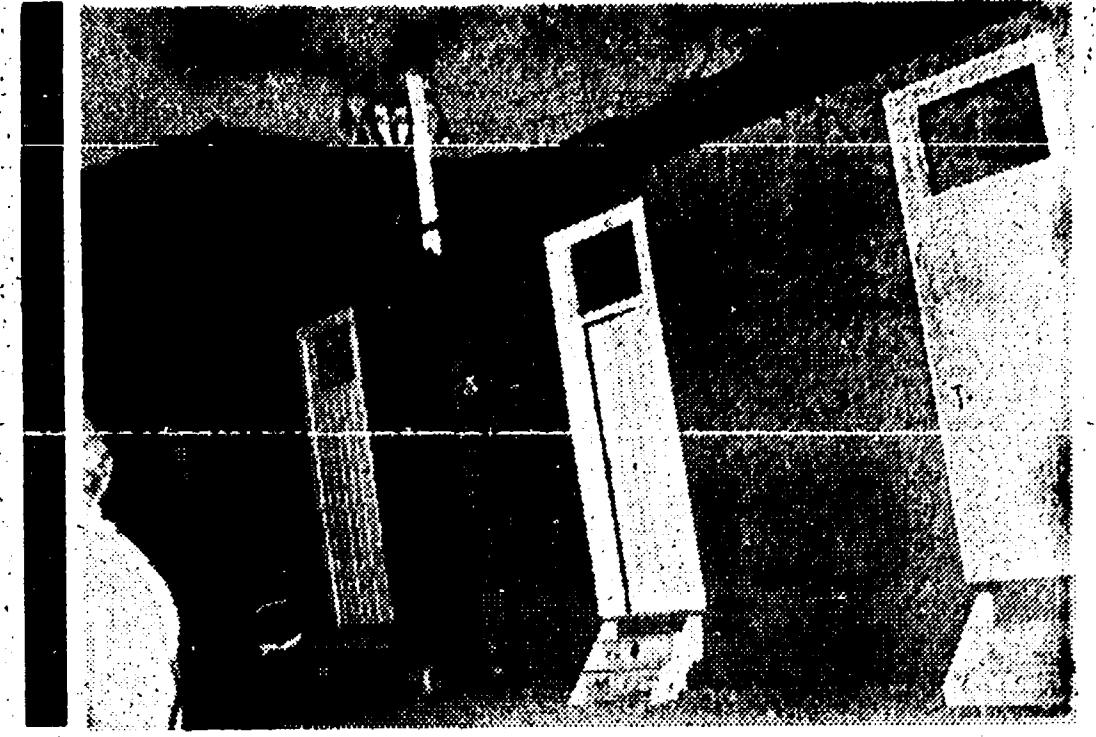
E' questo un terreno di indagine assai importante per il movimento operaio, giacché la «rivoluzione delle fibre sintetiche» rafforza i centri di potere monopolistico, trasforma in intere industrie dando un volto nuovo a quella tessile; sconvolge i rapporti di lavoro; coinvolge la struttura sindacale; accresce la sudditanza del consumatore invece di favorirlo.

«Pura lana», si continua a stampare sulle etichette, ma di lana ce n'è soltanto più metà, e il fiocco sintetico costa 600 lire al chilo, mentre la lana grezza ne costa duemila.

Aris Accornero

IRPINIA

Il ministero della Difesa conferma la speculazione sulle baracche per i terremotati



Un tetto di legno

a peso d'oro

Una delle lettere dei nostri lettori sulla speculazione legata alla costruzione delle baracche per i terremotati in Irpinia ha suscitato la difesa, il cui ufficio rimproveranza del ministero stampa ci ha mandato ieri la seguente lettera di smentita, che pubblichiamo integralmente:

«Signor direttore, «mi riferisco all'articolo recante il titolo "Cosi vivono i senza tetto" apparso ieri a pagina 3 del giornale "L'Unità" nel quale sono state pubblicate tra l'altro alcune notizie riguardanti la costruzione delle baracche per i terremotati dell'Irpinia. «In merito a tali notizie, che contengono accuse per presunte irregolarità amministrative da parte di organi dipendenti dal Ministero della Difesa, ritengo opportuno o doveroso fornire alcune precisazioni.

«In occasione del suddetto terremoto l'Autorità militare, allo scopo di dare con la massima sollecitudine soccorso e alloggio ai sinistrati, si premurò di provvedere alla costruzione di baracche. Per l'approvvigionamento furono interpellate tutte le ditte nazionali specializzate. I lavori di costruzione furono affidati a 12 ditte tra le quali alcune del Nord Italia e altre di Napoli e di Ariano Irpino. Nessuna ditta di Avellino risultava iscritta all'Albo dei fornitori della Difesa né avanzò offerta di prefabbricati o di baracche.

«I prezzi relativi furono stabiliti da 32.000 lire al metro quadrato a 51.000 lire al metro quadrato, salvo che per un piccolissimo quantitativo che fu commissionato a 66.000 lire al metro quadrato a causa della speciale composizione del materiale impiegato e per le rifiniture delle baracche. I prezzi concordati furono comunque equi e rispondenti a quelli del mercato.

«Durante l'esecuzione dei lavori si constatò che non tutte le ditte erano nella possibilità di provvedere al relativo montaggio entro il termine fissato (31 ottobre 1962): pertanto il Ministero della Difesa dovette fornire ad alcune delle ditte stesse il personale militare militare e civile per concorrere alle operazioni di montaggio (le ditte, dal canto loro, provvedevano all'alloggio ed al miglioramento del vitto di detto personale ed alla corresponsione di un premio per tutte le giornate lavorative). Tale aiuto, del quale si tiene il debito conto nella contabilizzazione finale dei lavori, dette luogo a notevoli riduzioni della spesa sostenuta dalla Amministrazione Militare.

«Come vede, Signor direttore, l'autore della lettera a Lei pervenuta su questo argomento ha dimostrato di non conoscere l'esatta situazione dei fatti e mi spiace che il Suo giornale, dando ospitalità a quelle notizie, abbia provocato nei lettori dannose illusioni sulla serietà dell'opera della Amministrazione Militare.

«Le sarò pertanto grato se, norma di Legge vorrà pubblicare questa mia lettera che pone la questione nei suoi giusti termini.

Come si vede, la lettera che il ministero della Difesa si è premurato di inviarmi conferma punto per punto, e addirittura aggrava, la denuncia del nostro lettore. Il quale — ed è opportuno ricordarlo — scriveva fra l'altro: «Per dare la commessa agli amici del Nord, si è giunti a pagare le baracche

Il tempo peggiora nel centro-sud

Nuove furiose nevicate Decine di paesi alla fame



CASTIGLIONE DEL LAGO (Perugia). — Una veduta parziale del molo di Castiglione sul lago Trasimeno, che è completamente ghiacciato, un fatto che si è ripetuto solo nel 1929. Sembrano di alabastro le onde ghiacciate. (Telefoto)

Castiglione
Messer Marino

Il dramma di un paese

Dal nostro inviato

VASTO, 28. Siamo scesi a Vasto da Castiglione Messer Marino con una corriera in mezzo a una bufera. Abbiamo impiegato 4 ore e mezzo. La strada non è però sbloccata: un'altra corriera che ha tentato l'avventura dopo di noi ha dovuto fare marcia indietro. Castiglione è ridotta in queste condizioni: la luce c'è a intermittenza poiché la bufera strappa i fili agguistati poco prima e li riaggancia dopo un'ora.

Ma il vero dramma di Castiglione sono le frane. Ora il gelo le tiene bloccate, come tiene bloccate le case danneggiate. Quindi tutto è fermo, statico, in una morsa. Ma appena verrà lo sciocco — fra dieci giorni, fra uno, due mesi — tutto si trasformerà in un mare di acqua e fango che invaderà le case.

A. S.

Sole e freddo al nord, nevicate e bufera nel centro-sud. Improbabile, una nuova ondata si è abbattuta con particolare violenza sulle Marche e su tutta la regione umbra. I treni della linea Roma-Ancona transitano da Terni con parecchio ritardo. A Perugia, l'Anas, la provincia e il comune, affrontano la situazione con materiale di emergenza. Ieri mattina è stata rintracciata una pattuglia di carabinieri di Castelluccio di Norcia, un paese isolato da molti giorni, che si era recata incontro a una pattuglia di carabinieri recante soccorsi.

Il lago Trasimeno è ghiacciato. Il fenomeno non si registrava dal 1929.

In Calabria e in Campania due morti per assideramento: un ragazzo di 9 anni a Nicastro, un calcolista di 25 a Benevento.

Nevica a Avellino, a Matera, a Bari. In quest'ultima località manca il latte, il gascione ridotto nelle ore di punta, il carbone scarseggia.

Nel Gargano una colonna di carabinieri composta di tre «jeeps» e di due auto mezzi con generi di prima necessità ha raggiunto ieri sera l'abitato di Roseto, che da 5 giorni era isolato. In Sicilia le condizioni tendono a normalizzarsi. Soltanto a Siracusa è piovuto per tutta la notte e la temperatura si è abbassata. Sull'Etna ha nevicato. Nel nord il tempo migliora. Ieri a Milano il termometro segnava meno 2 a Parma meno 12, a Rimini meno 6. Nella capitale la temperatura minima è stata di meno 4. Le previsioni danno diminuzione della temperatura nel sud.

Anche nel resto dell'Europa il freddo tende a diminuire. I porti della Svezia continuano però a essere bloccati dai ghiacci. In Gran Bretagna si sono avuti sinora 112 morti. In Svizzera il lago di Zurigo è gelato.

Nel Labrador un pilota di un aereo con sei persone a bordo, ha percorso 100 Km. a piedi con 30 gradi sottozero per raggiungere il più vicino centro abitato.

Negli Stati Uniti il freddo intenso ha provocato la morte di 150 persone e danni alle colture per parecchi milioni di dollari.

In Giappone un treno è arrivato con 100 ore di ritardo sull'orario previsto.

Bari
Appello del sindaco per un paese isolato

BARI, 28. La situazione del moltiplo sul subappennino dauno si aggrava drammaticamente. Il sindaco di San Marco La Capria, un comune a mille metri di altezza al limite fra la Puglia e l'Abruzzo, ha lanciato un appello.

«Siamo completamente isolati — dice la richiesta di soccorso — non abbiamo luce, non abbiamo acqua, non abbiamo pane, non abbiamo alcun genere a nostra disposizione. Ci mancano anche i medicinali. C'è un bimbo che ha urgente bisogno di cure e non c'è nemmeno un medico. Abbiamo inviato due telegrammi alla prefettura di Foggia ma a quanto pare le proibitive condizioni non consentono l'invio di soccorsi. Aiutateci!».

Livorno

Sciopero a Campo Darby

I lavoratori chiedono aumenti salariali e libertà sindacale

LIVORNO, 28.

A Campo Darby, sede del comando della base militare USA a Livorno, i lavoratori italiani sono di nuovo in agitazione per le loro rivendicazioni, che contengono, accanto alla parte economica e normativa, anche l'esigenza di un maggior potere contrattuale. Se in questi giorni non sopravverranno mutamenti nelle posizioni del comando militare del SETAF, giovedì prossimo i dipendenti di Campo Darby entreranno in sciopero. Sarebbe questa la prima volta — dal 1951, anno in cui venne installata nel pressi di Livorno e nel suo porto la base americana — che il personale italiano fa uso dell'arma dello sciopero.

La ripresa dell'agitazione in tutto il settore (all'azione sindacale sono interessati tutti i dipendenti del SETAF in Italia) e la proclamazione dello sciopero da parte della CISL, cui successivamente ha aderito l'UIL — com'è noto, la presenza della CGIL non è ammessa dagli americani — ha fatto immediatamente seguito ed un provvedimento del governo di Washington che, seppur vecchio di quasi due anni, è stato tuttavia portato a conoscenza dei lavoratori soltanto di recente. In esso si conosce il diritto dei lavoratori italiani dipendenti alle autorità militari americane ad organizzarsi sindacalmente e a ricorrere allo sciopero, abolendo la norma recentemente in vigore secondo cui, in flagranza di onfilito con la Costituzione italiana, tale diritto veniva negato.

Fino a poco tempo fa, questa norma doveva essere accettata dal lavoratore, all'atto dell'assunzione, attraverso la firma di un documento con il quale egli si impegna «a non far uso del diritto di sciopero contro il

governo degli Stati Uniti e a non unirsi ad alcuna organizzazione che propugni tale diritto». Essa ha continuato a funzionare ancora per due anni nonostante la avvenuta erogazione ad opera del governo americano, semplicemente perché al comando del SETAF faceva comodo imbrigliare ogni possibile agitazione dei lavoratori italiani.

Si deve anche aggiungere che CISL e UIL, portano una grande parte di responsabilità per il ritardo con cui la notizia è giunta ai lavoratori, giacché i due sindacati ne erano stati informati da tempo, ma avevano preferito tacere per non compromettere il sistema di discriminazione sindacale contro la CGIL, applicato all'interno di Campo Darby.

Resta ora da vedere in che misura la CISL e la UIL, saranno disposte a battersi per far rispettare quei diritti sindacali che il governo americano — bontà sua — è finalmente arrivato a riconoscere. Per quanto riguarda la volontà dei lavoratori non esistono dubbi. L'attuale stato di agitazione è infatti dovuto soltanto alle loro reiterate pressioni.

Il segretario della Camera del Lavoro di Livorno, Aldo Arzilli, dopo avere espresso la propria soddisfazione per l'obiettivo raggiunto dai lavoratori di Campo Darby di veder riconosciuto il loro diritto all'azione sindacale, ha affermato in una dichiarazione al nostro giornale che in questa situazione il problema della partecipazione della CGIL alle trattative non può essere rimandato. Al tempo stesso, egli ha aggiunto, non può più essere contestato il diritto dei lavoratori di iscriversi e di farsi rappresentare dal sindacato unitario.

«Passatella»: beve una bottiglia di brandy e muore

FROSINONE, 28.

Giuseppe De Santis, un impiegato del locale distretto militare è morto all'improvviso questo pomeriggio, per aver bevuto oltre una bottiglia di brandy — per scommessa.

Domenica sera il De Santis si era riunito insieme agli amici in un bar per il consueto gioco della «passatella». La posta in palio, trattandosi di sette partecipanti al gioco, era di altrettanti bicchieri di brandy. Venuto il turno del De Santis, egli, invece di offrire da bere anche agli altri amici, preferì bere da solo tutti e sette i bicchieri, suscitando in tal modo lo scherzo degli amici. Puntò sull'orologio egli si è dichiarato pronto a bere ancora un'intera bottiglia, purché gli altri avessero pagato il conto. Detto fatto il De Santis riuscì a bere tutta la bottiglia per poi cadere esanime al suolo. Dopo una notte trascorsa con un continuo bruciore allo stomaco, il De Santis è morto nella propria abitazione nel pomeriggio di oggi.